

Giuseppe Bonghi

Introduzione a Il teatro comico di Carlo Goldoni

Commedia in tre atti in prosa scritta in Venezia nell'anno 1750, perché servisse di prima recita. Come seguì nell'autunno dell'anno medesimo: rappresentata in Milano nel mese di settembre antecedente la prima volta.

La commedia in tre atti in prosa fu scritta a Venezia nel 1750, perché servisse come prima recita del nuovo anno comico e venne rappresentata nel mese di settembre al Teatro Sant'Angelo e successivamente per due sere, il 5 e 6 ottobre, in Milano.

Così il Goldoni ne parla nelle sue memorie:

Aprimmo la stagione con una commedia intitolata Il teatro comico. L'avevo fatta annunciare e affiggere come commedia in tre atti; ma a dir vero non era altro che una poetica in azione e divisa in tre parti.

Componendo quel lavoro avevo l'intenzione di metterlo in testa d'una nuova edizione del mio teatro; ma ero anche ben contento di istruire le persone che non si dilettono di leggere, e così impegnarle ad ascoltare sulla scena delle massime e delle correzioni che le avrebbero annoiate in un libro.

La scena di questa commedia non muta; è addirittura il teatro dove i comici si devono riunire per la prova di un lavoretto dal titolo Il padre rivale del figlio.

Aprè la scena il direttore con il compagno Eugenio, e gli espone le difficoltà e i pericoli della direzione. Compare la prima donna; stizzita di esser giunta troppo presto, si lagna della pigrizia dei compagni. I tre attori, di parola in parola, vengono a dire dell'impegno preso dall'autore, che ha promesso sedici commedie nuove per l'anno iniziato; la signora Medebac garantisce che egli manterrà la parola, e annuncia i titoli seguenti: *Il teatro comico, Le donne puntigliose, La bottega del caffè, Il bugiardo, L'adulatore, La famiglia dell'antiquario, Pamela, Il cavaliere di buon gusto, Il giuocatore, La finta ammalata, La moglie prudente, L'incognita perseguitata, L'avventuriero onorato, La donna volubile e I pettegolezzi.*

Eugenio osserva che nel numero preciso delle sedici commedie non è incluso Il padre rivale del figlio che si sta per provare; il direttore replica che è un lavoretto regalato per soprammercato dall'autore.

Entra Collalto in abito borghese; trema, ha paura del pubblico; il direttore gli fa coraggio. Il nuovo attore recita a meraviglia una scena da me composta per farlo applaudire, il pubblico lo accoglie in modo assai lusinghiero e decisivo.

A loro volta compaiono attori e attrici; il direttore dà qua e là qualche avvertimento, che senza pretesa né pedanteria contiene i precetti dell'arte e i principi della nuova poetica.

Si mettono a provare il lavoretto; Pantalone compare mascherato; piace e si spera molto da lui.

La prova è interrotta da un autore che viene a proporre alla compagnia dei soggetti di cattivo gusto della vecchia commedia italiana. È una situazione da me creata per dare al direttore l'occasione di sottolinearne i difetti e di parlare del nuovo sistema. I discorsi seri del direttore sono variati dagli scherzi dell'autore; invece di diventar noiosa, la scuola diventa divertente e il poeta finisce facendosi attore.

Si ripiglia la prova; il Pantalone fa ridere molto quand'è in scena con l'amata, e fa piangere quando scopre la rivalità del figlio. Sopraggiunge una donna sconosciuta che per la seconda volta interrompe la prova; è una donna che si atteggia a gran dama e saluta con tono di protezione le attrici. Tutti la considerano con rispetto; le offrono una poltrona, la si fa accomodare. È un'attrice dell'opera buffa, viene a offrire i suoi talenti; gli attori tirano il fiato. Il direttore ringrazia la cantatrice, dicendole che il suo teatro non ha bisogno dell'ornamento del canto. La virtuosa si trova tra l'orgoglio e il bisogno, è impacciata. L'autore che la conosce le dice la decisione da lui presa e le consiglia di seguire il suo esempio; ella accetta e si raccomanda, il direttore la accetta in prova. Nuovo appiglio per toccare alcuni particolari della commedia riformata.

Finalmente la prova è finita. Pantalone sacrifica il suo amore alla tenerezza paterna, la commedia termina con applausi.

Non ho tempo di riferire i complimenti degli amici e lo stupore dei nemici; ora non si tratta di esaltare i miei progetti, ma di farne conoscere l'esecuzione.



La Commedia rappresenta due elementi importanti della commedia goldoniana:

1°. gli elementi fondamentali della poetica goldoniana, nuova rispetto a quel che nel frattempo veniva rappresentato in teatro, la commedia dell'arte appunto, ormai superata sia nelle forme di divertimento (il melodramma stava prendendo sempre più piede) che nelle forme del contenuto: le storie frivole o bizzose o romanzesche erano comunque lontane dalla realtà, e questo il pubblico cominciava a capirlo perfettamente, anche rumoreggiando durante lo svolgimento dello spettacolo, che presenta una scena fissa che esprime la nudità della realtà teatrale;

2°. la tecnica del "teatro nel teatro" (pensiamo a quel che fa Pirandello nel 1916 con "sei personaggi in cerca d'autore": anche qui una compagnia sta provando un pezzo che non è la commedia che dovrebbe essere rappresentata. Dodici anni dopo, nel 1663, Molière nella commedia *Improvvisazione di Versailles*, avrebbe messo in scena se stesso e la propria compagnia durante le prove, per esporre le sue teorie sull'arte drammatica e rispondere alle critiche che gli venivano rivolte. A Goldoni non stava tanto a cuore il mettere in evidenza davanti agli spettatori il lavoro degli attori, quanto proprio chiarire il proprio modo di intendere la commedia.

Importante è notare che i nomi dei personaggi sono gli stessi degli attori della Compagnia Medebac, da Gerolamo alla moglie Teodora: Goldoni gioca a carte scoperte, consapevole che ormai la sua riforma teatrale sia ormai un fatto compiuto e comunque destinato a cambiare il panorama del teatro italiano anche al di là delle polemiche ormai sterili di Pietro Chiari e Carlo Gozzi che gli rispondono il primo con una rozza commedia intitolata *Il poeta comico*, e il secondo con *Il teatro comico all'osteria del Pellegrino*.

Il capocomico Orazio è l'incarnazione dello stesso Goldoni, che rappresenta le due opposte tendenze del teatro, quella goldoniana e quella della commedia dell'arte, mettono in evidenza il disprezzo goldoniano per ogni precetto che deriva dai libri e che è stato enunciato in modo astratto, insieme

all'amore per il teatro vero, quello vivo, che rappresenta la realtà; anche gli attori, come afferma Placida, portano avanti lo stesso discorso: "Il mondo è annoiato di veder sempre le cose istesse, di sentir sempre le parole medesime, e gli uditori sanno cosa deve dir l'Arlecchino, prima ch'egli apra la bocca. Per me vi protesto, signor Orazio, che in pochissime commedie antiche reciterò; sono invaghita del nuovo stile, e questo solo mi piace: dimani a sera reciterò, perché se la commedia non è di carattere, è almeno condotta bene...".

riassunto: tenendo presente lo schema seguente

personaggio	attore	personaggio comm. arte
Orazio	Gerolamo Medebac	Ottavio, primo amoroso, capocomico
Placida	Teodora Raffi Medebac	Rosaura
Beatrice	Caterina Landi	seconda donna
Eugenio	Francesco Falchi	secondo amoroso
Lelio	(Carlo Goldoni)	poeta
Eleonora	Vittoria Falchi	cantatrice
Vittoria	Antonio Mattiuzzi Collalto	Colombina - servetta di teatro
* Tonino		veneziano - Pantalone
Petronio		il Dottore
* Anselmo	Giuseppe Marliani	Brighella
* Gianni		Arlecchino

Nel primo atto Orazio, discorre con Eugenio sulla vita e sul costume dei comici. Arriva Placida, la prima donna, la quale annuncia l'impegno del poeta di presentare sedici commedie nuove: « Il mondo - dice - è annoiato di veder sempre le cose istesse, di sentir sempre le parole medesime, gli uditori sanno cosa deve dir l'Arlecchino prima ch'egli apra la bocca ». Tonino si presenta sul palcoscenico « in abito di città tutto tremante per il timor del pubblico »: con lui Goldoni affronta il tema del mestiere dell'attore e dei problemi che la commedia di carattere gli ha posto davanti. È un modo umano, affabile di dare vita e immagine scenica a un problema: tutto il *Teatro comico* è, appunto, la storia concreta della finzione teatrale attraverso i volti degli attori e la tradizione della loro maschera. Si rammarica Tonino che la commedia di carattere abbia buttato sottosopra il mestiere del comico, abituato a improvvisare secondo l'arte, costringendolo a studiare, a pensare, a sostenere il proprio personaggio. Vittoria ci offre un ritratto garbato e pungente della « pelarina » che sa quel che vuole, accorta e maliziosa; Anselmo difende l'onorabilità dell'attore e offre, al capocomico, l'occasione per una sorridente polemica contro i critici. Gianni arriva in scena con il suo repertorio di lazzi, di battute comiche, di cantatine: se devo far ridere gli altri - dice - devo prima ridere io. La compagnia si completa con l'arrivo di Beatrice e di Petronio.

L'entrata in scena di Lelio, un poeta abituato a maneggiare vecchi repertori e scenari dell'arte, provoca il comico e sottile dibattito goldoniano sulla drammaturgia. Questi i concetti che danno vita al dibattito:

- l'unità d'azione
- la libertà nella scelta dell'ambiente
- la verisimiglianza nelle forme della vita sociale e nell'individuale psicologia
- il rifiuto delle formule retoriche: dialoghi, uscite, soliloqui, rimproveri, concetti, disperazioni, tirate.

La commedia, dice Anselmo, è stata inventata per correggere i vizi e mettere in ridicolo i cattivi costumi; l'attore, quando lascia la maschera, è un uomo dotato di discernimento che sa intendere il proprio mestiere.

Nella seconda scena dell'Atto II, il Goldoni disegna una rapida lezione stilistica sulla recitazione familiare, naturale, verisimile che si stacca nettamente dall'abuso delle figure retoriche largamente introdotte nel gioco della improvvisazione, ed è una scena utilissima per conoscere la tecnica retorica della recitazione all'improvviso.

Un acuto confronto tra la commedia francese e l'italiana occupa la scena successiva: gli Italiani, dice, « vogliono che il carattere principale sia forte, originale e conosciuto; che quasi tutte le persone, che formano gli episodi, siano altrettanti caratteri; che l'intreccio sia mediocrementemente fecondo d'accidenti e di novità. Vogliono la morale mescolata coi sali e colle facezie. Vogliono il fine inaspettato, ma bene originato dalla condotta della commedia ». Dopo la prova della farsa *Il padre rivale del figlio*, che offre lo spunto per un breve saggio di regia, arriva Eleonora e la sua presenza provoca una garbata polemica contro gli intermezzi, in difesa dell'autonomia della prosa: « È passato il tempo, signora mia - dice Beatrice - che la musica teneva sotto i piedi l'arte comica ».

I temi del terzo atto - tutti essenziali per comprendere la riforma - riguardano in particolare la fonetica e il gesto. Il suono della parola, in teatro, è forma: « Badate bene - raccomanda Goldoni - di battere le ultime sillabe che s'intendano. Recitate piuttosto adagio, ma non troppo e, nelle parti di forza, caricate la voce e accelerate più del solito le parole. Guardatevi, soprattutto, dalla cantilena e dalla declamazione, ma recitate naturalmente, come se parlaste, mentre, essendo la commedia una imitazione della natura, si deve fare tutto quello che è verisimile. Circa il gesto, anche questo deve esser naturale. Muovete le mani secondo il senso della parola. Gestite per lo più colla dritta, e poche volte colla sinistra, e avvertite di non muoverle tutte e due in una volta, se non quando un impeto di collera, una sorpresa, una esclamazione lo richiedesse; servendovi di regola che, principiando il periodo con una mano, non si finisce coll'altra, ma con quella, con cui si principia, terminare si deve... Quando un personaggio fa scena con voi, badategli, e non vi distraete cogli occhi e colla mente; e non guardate qua e là per le scene... ».

La forza della ragione contro ogni principio di autorità, l'interpretazione del carattere, la celebre massima goldoniana che la commedia deve condannare il vizio, non il vizioso, sono alcuni tra i motivi finali del Teatro Comico. Soltanto nelle ultime battute l'autore compare, tra i suoi attori, in un breve ritratto disegnato da Orazio: « Egli è uomo come gli altri e può facilmente ingannarsi; anzi colle mie orecchie l'ho sentito a dir più volte che trema sempre allorché deve produrre una nuova sua commedia su queste scene. Che la commedia è un componimento difficile; che non si lusinga d'arrivare a conoscere, quanto basta, la perfezione della commedia e che si contenta di aver dato uno stimolo alle persone dotte e di spirito, per rendere un giorno la riputazione al teatro italiano ».

L'AUTORE A CHI LEGGE

Questa, ch'io intitolò Il Teatro Comico, piuttosto che una Commedia, prefazione può dirsi alle mie

Commedie.

In questa qualunque siasi composizione, ho inteso di palesamente notare una gran parte di que' difetti che ho procurato sfuggire, e tutti que' fondamenti su' quali il metodo mio ho stabilito, nel comporre le mie Commedie, né altra evvi diversità fra un proemio e questo mio componimento, se non che nel primo si annoierebbono forse i leggitori più facilmente, e nel secondo vado in parte schivando il tedio col movimento di qualche azione.

Io perciò non intesi di dar nuove regole altrui, ma solamente di far conoscere, che con lunghe osservazioni, e con esercizio quasi continuo, son giunto al fine di aprirmi una via da poter camminare per essa con qualche specie di sicurezza maggiore; di che non fia scarsa prova il gradimento che trovano fra gli spettatori le mie Commedie. Io avrei desiderio che qualunque persona si dà a comporre, in ogni qualità di studio, altrui notificasse per qual cammino si è avviata, perciocché alle arti servirebbe sempre di lume e miglioramento.

Così bramo io parimente, che qualche nobile bell'ingegno d'Italia diasi a perfezionare l'opera mia e a rendere lo smarrito onore alle nostre scene con le buone Commedie, che sieno veramente Commedie, e non scene insieme accozzate senz'ordine e senza regola; e io, che fin ad ora sembrerà forse a taluno che voglia far da maestro, non mi vergognerò mai di apprendere da chichessia, quando abbia capacità d'insegnare,

Questa Commedia fu fatta da me rappresentare nell'anno 1750 la prima sera delle recite dell'Autunno, come apertura di Teatro. Eranvi in essa innestati quei complimenti che sogliono fare i Comici agli uditori la prima sera, le quali cose furono poscia da me levate, come parti disutili della stessa Commedia. Per adattarmi anche al costume, e metter in grazia la Compagnia, e le Maschere principalmente, le ho introdotte dapprima cogli abiti loro di casa e coi loro volti, poscia vestiti e mascherati da scena. Questa però mi parve in appresso una burattinata, ed ora, nella ristampa ch'io fo di questa Commedia, ho anche assegnato a ciaschedun personaggio un nome proprio, riserbando chiamarlo col nome comico, allorché nella prova supposta della Commedia rappresenta il tal personaggio. Questa è una correzione di più, cadutami in mente ora, e sarà un difetto di più nella edizione imperfetta del Bettinelli.

Personaggi

ORAZIO, *capo della compagnia de' comici, detto OTTAVIO in commedia.*

PLACIDA, *prima donna, detta ROSAURA.*

BEATRICE, *seconda donna.*

EUGENIO, *secondo amoroso, detto FLORINDO.*

LELIO, *poeta.*

ELEONORA, *cantatrice.*

VITTORIA, *servetta di teatro, detta COLOMBINA.*

* TONINO *veneziano, poi PANTALONE in commedia.*

PETRONIO *che fa il DOTTORE in commedia.*

* ANSELMO *che fa il Brighella*

* GIANNI *che fa l'Arlecchino*

IL SUGGERITORE

Uno STAFFIERE della cantatrice, che parla

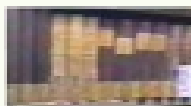
Servitori di teatro, che non parlano.

La scena stabile è il teatro medesimo, in cui si rappresentano le commedie, con scene e prospetto di cortile, figurandosi esser di giorno, senza lumi e senza spettatori.

I tre personaggi segnati colla * parlano il linguaggio veneziano, mescolato con qualche voce

lombarda.

Edizione HTML e impaginazione a cura di: **Giuseppe Bonghi**, Agosto 1999



Biblioteca



Progetto Goldoni

© 1999 - by prof. Giuseppe Bonghi

E-mail: [Giuseppe Bonghi](mailto:Giuseppe.Bonghi)

Ultimo aggiornamento: 04 ottobre 2001